

CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008 - 2011

VII SOSTENIBILITA' FINANZIARIA

VII.1 QUALITA' DELLA SPESA E RIFORMA DEL BILANCIO (pagg. 89 – 92)

A pagina 42 del DPEF si sottolinea che “il tema dell’equità introduce un altro tema fondamentale di questo DPEF: il miglioramento della qualità della spesa pubblica” e che “l’emergenza dei conti pubblici è finita, ma il risanamento non è compiuto”.

Il paragrafo dedicato alla qualità della spesa invece inizia affermando che “la spesa pubblica italiana tende a crescere in dimensione e a modificarsi solo marginalmente in termini di composizione”.

Il problema resta quindi, non solo la qualità della spesa ma anche, e soprattutto con questo Governo, l’entità della spesa.

Soprattutto in alcuni settori, la spesa pubblica non è affatto diminuita e, anzi, lo stesso DPEF pone in evidenza come in materia di istruzione e giustizia l’ammontare delle risorse utilizzate “non è correlato al livello dei beni e servizi offerti e dei risultati”.

E’ opportuno evidenziare che è proprio compito della politica fare delle scelte sull’utilizzo delle risorse: fare politica significa fare delle scelte che incidono sulla vita dei cittadini.

Sarebbe quindi realistico attribuire la questione relativa alla qualità e alla quantità della spesa, non a motivazione quali “la rigidità del bilancio pubblico o al notevole peso percentuale delle spese di personale sul totale delle spese correnti dei Ministeri” ma a determinate scelte, in base alle quali sono state effettuate numerose assunzioni nel settore pubblico oppure sono stati sottoscritti rinnovi contrattuali del pubblico impiego che vincoleranno per anni il bilancio dello Stato.

Non si pretende, ovviamente, che in un Documento di Programmazione Economica Finanziaria si faccia dell’autocritica e, in effetti, anche in questo DPEF manca qualsiasi accenno critico.

Al contrario, per affrontare il problema, il Governo dice di aver avviato un processo di riforma del bilancio dello Stato e un programma di revisione della spesa pubblica.

Si afferma che tale percorso “è in linea con il riformato Patto di Stabilità”, che la “riforma del bilancio dello Stato corrisponde all’esigenza di rendere i cittadini e le istituzioni più consapevoli dell’entità delle risorse disponibili” e che “tutto ciò va letto alla luce della presentazione del disegno di legge delega per l’attuazione dell’art. 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale”.

Secondo i redattori del DPEF, quest’ultimo disegno di legge apre una fase di innovazione del sistema di finanziamento delle Regioni e delle Autonomie locali.

Chi ha seguito le varie proposte di questo Governo in materia di autonomie locali, non può che stupirsi di tanto ottimismo.

Sembra infatti che questo Governo si sia già dimenticato delle vivaci e diffuse proteste che aveva suscitato la legge finanziaria per il 2007. Eppure, erano scesi in piazza innanzitutto gli amministratori locali del centro sinistra.

Non si sono accorti neppure delle proteste riferite al Patto di Stabilità e alle norme riguardanti l’utilizzo dell’avanzo di amministrazione?

E hanno già scordato (eppure è una iniziativa recente) che le associazioni degli enti locali e le Regioni hanno fortemente protestato circa il disegno di legge sull’attuazione del federalismo fiscale così come hanno protestato riguardo a questo stesso DPEF?

Infatti, con una decisione mai presa in precedenza, ANCI e UPI hanno deciso di ritirare le delegazioni dai tavoli istituzionali!

Il Governo presenta come un successo ciò che si è rivelato un insuccesso: regioni, province, comuni e comunità montane non condividono né il DPEF, né il disegno di legge sul federalismo fiscale, né le norme relative all'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, né la proposta relativa alla riduzione dei costi della politica, ecc.

In base al DPEF, la nuova struttura del bilancio dello Stato prevede che le risorse pubbliche vengano classificate in "missioni" e "programmi" (34 missioni e 169 programmi) e ciò rappresenta il primo fondamentale passo per migliorare la qualità della spesa.

L'obiettivo sembra essere quello di spendere meglio (e, speriamo, anche di spendere meno).

Ma cosa significa spendere meglio? Diciamo che la risposta dipende da chi sarà chiamato ad esprimere tale valutazione.

Se sarà il Governo (visti i recenti provvedimenti), allora potrebbe anche darsi che "spendere meglio" significherà aumentare la spesa pensionistica o procedere ad ulteriori assunzioni nel settore pubblico.

Se fossero gli enti locali "spendere meglio" significherebbe fornire servizi di qualità ai concittadini utilizzando le risorse prodotte dal territorio in base ai principi di attuazione del federalismo fiscale.

Si tratta però di visioni tra loro molto diverse.

Perciò temiamo che le richieste delle autonomie locali non saranno considerate e che il Governo continuerà a giustificare scelte che non sono affatto condivise.

Maria Piera Pastore

Milano, 25/07/07